

Il rincaro del combustibile usato nelle centrali provocherà anche un ritocco delle tariffe elettriche

# Come cambia la stretta rincari-inflazione

## Il gasolio da riscaldamento aumenta di 25 lire

ROMA. Quest'inverno ci costerà di più riscaldare le nostre case. E non basta: a settembre è in arrivo una raffica di aumenti tariffari che potrebbero rimettere in discussione il tentativo di riportare sotto controllo l'inflazione, avviato con il blocco del prezzo della benzina fino a dicembre. I prossimi rincari riguardano tutti i settori: aerei (6%), treni (30-35%), luce e forse anche telefono. La stangata non risparmierebbe neppure i libri scolastici. Il congelamento del prezzo della super a 1550 lire, annunciato martedì, è dunque l'unica notizia positiva in una situazione che vede intracciarsi la complessa manovra che i tre ministri economici stanno preparando per mettere a punto la finanziaria '91 e la crisi economica dovuta all'effetto-Golfo. Il risultato scontato di questo intreccio è che dobbiamo aspettarci una pioggia di aumenti che il prodotto interno lordo crescerà dello 0,3-0,4% in meno.

**PIU' 1796 MILIARDI**  
**A luglio è esplosa la bilancia valutaria**  
La deregulation fa bene alla bilancia valutaria che nel luglio 1989. Lo ha reso noto l'Ufficio Italiano dei Cambi ricordando che nei primi sette mesi del 1990 la bilancia dei pagamenti è risultata attiva per 231,91 miliardi di lire contro un attivo di 11.090 miliardi nello stesso periodo del 1989. A sostenere i conti valutarli con l'estero sono stati i movimenti di capitale (turismo, ma anche i tassi allestiti dei Bot) attivi per oltre 44 mila miliardi nei sette mesi. L'avanzo di 1796 miliardi regi-

strato a luglio ha determinato un aumento di pari ammontare delle riserve valutarie ufficiali. Le partite correnti, invece, hanno presentato un disavanzo di 2063 miliardi (nella stessa linea di giugno) che porta il risultato dei primi sette mesi del '90 ad un saldo negativo di 21.125 miliardi. Quasi 7 mila miliardi in più del periodo gennaio-luglio '89, quando il disavanzo toccò i 14.640 miliardi. Un dato dal quale emerge ancora più chiaramente il peso derivante dai movimenti di capitale. I soli introiti netti attraverso gli intermediari creditizi sono stati di 2247 miliardi.

cioè quella maggiorazione della tariffa che l'utente paga per compensare i rincari del combustibile usato nelle centrali. A questi sacrifici si aggiungono i provvedimenti legati alla manovra. Domani all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri del dopovaccanze c'è il decreto di deflazione del prezzo della benzina. «Un decreto che rimarrà in vigore fino al 30 settembre e che comporterà per lo Stato minori entrate di 422 miliardi», ha precisato Crispino. «Ma i tre ministri economici - Guido Carli (Tesoro), Rino Formica (Finanze) e Paolo Cirino Pomicino (Bilancio) - hanno in cantiere un altro misure. In questi giorni è tutto un fiorire di incontri, di riunioni tecniche e

diario gli effetti di una manovra sulle entrate nei confronti dei prozzi, visto il riacendersi dell'inflazione: l'ipotesi di sterilizzazione della scala mobile. E c'è un «buco» di 50 mila miliardi, (che per molti arriva anche a 65 mila miliardi) da coprire. Comunque sia, entro la settimana prossima dovrebbe essere pronto il ventaglio delle proposte fiscali. Formica deve reperire 25 mila miliardi. Diecimila dovrebbero arrivare da un intervento nel settore dell'elusione e dell'evasione. Per il resto si farà ricorso alla rivalutazione dei capitali aziendali, a nuove imposte sulla casa (aumento delle rendite catastali) e possibile aggiornamento degli estimi. In più, sul fronte fiscale c'è un delicato progetto sull'Iva. Dovrebbe passare dal 9 al 19% l'imposta su alcuni beni, ma dovrebbe diminuire dal 19 al 4 quella sui prodotti farmaceutici per compensare gli effetti inflazionistici dell'incremento dell'aliquota. Per quel che riguarda il contenimento della spesa pubblica, nel mirino ci sono sanità e previdenza. Per la sanità si parla di una riorganizzazione dei ticket con l'introduzione di un «bonus» in cifra fissa e di un parziale ritorno all'assistenza indiretta per la previdenza, ma allo studio l'allungamento dell'età pensionabile e l'aumento dei contributi.

### Scuola

#### Il ministro «Piu tasse»

**ROMA DAL NOSTRO INVIATO**  
Ci sarà una stangata anche per la scuola nella manovra economica d'autunno? Il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, al Meeting 90 per un dibattito su «Istruzione e Comunità europea», pesa attentamente le parole: «Siamo alla vigilia del nuovo contratto per gli insegnanti, c'è un problema di stanziamenti che dovremo affrontare con la nuova legge finanziaria. La disponibilità delle risorse sarà una delle questioni più angustianti del governo dovrà affrontare alla ripresa autunnale». Ma durerà il governo? Sono venute al Meeting 90 per un dibattito sulla riforma della scuola e non di referendum. «E' vero che lei vuole aumentare le tasse scolastiche? La mia idea è stata: se in un quadro di riforma complessiva,



Gerardo Bianco (Pubblica Istruzione)

la scuola sarà più qualificata e in grado di rispondere alle esigenze degli studenti, sono sicuro che le famiglie non si tireranno indietro nel caso debbano aumentare le spese scolastiche. Un discorso rivolto al futuro, quindi? Direi proprio di sì. Lei insiste sull'autonomia della scuola. Che significa? Voglio dire che credo nello snellimento della burocrazia attraverso una maggiore capacità decisionale degli organi periferici. Un esempio. Il provveditore di Milano chiede di nominare direttamente gli insegnanti supplenti: può essere questa una strada. Più autonomia, ma anche una maggiore qualità nel livello di preparazione degli insegnanti. Lei è ministro in seguito alle dimissioni di Mattarella della sinistra dc. Sarebbe pronto a dimettersi per ricoprire l'unità del partito? Sì, se fosse necessario a ricomporre la dc. [m.a.]

Dall'ex segretario della dc una bordata di accuse ai socialisti

## De Mita chiama Andreotti

### «Insieme per le riforme elettorali»

**ARPAISE (Benevento) DAL NOSTRO INVIATO**

La prima scena risale a un mese fa. È la sera di giovedì 2 agosto, da poche ore l'ufficio politico della dc ha discusso sulle dimissioni del ministro della sinistra e a casa di Claudio Vitaleone una coppia inedita. Andreotti-De Mita, gioco a briscola e vince contro due avversari di turno («Mi è toccato farlo vincere anche a carte e ha scherzato su per tutta la serata l'ex segretario del partito e intanto parla di politica. La seconda è quella di ieri quando davanti ad una platea di simpatizzanti palazzetto dello sport di Arpaise, presenziato alla festa dell'amicizia di Cagnoli, Paolo Cirino Pomicino e Clemente Mastella, Cirino De Mita ha designato la sua strategia per lo scontro politico di autunno e della prossima primavera, lanciando bordate contro il psi di Craxi e un segnale significativo a Andreotti: «Questo governo, con questo presidente del Consiglio e con questi ministri, deve poter lavorare fino alla fine della legislatura».

elettorali, un bersaglio dichiarato (i socialisti), tanti possibili alleati (a partire dai comunisti, ma soprattutto un partner indispensabile per riuscire, Giulio Andreotti. Sì, nello scenario a lui più congeniale, davanti a quegli stessi democristiani che hanno firmato in massa il referendum elettorale, da solo, per l'assenza inattesa di Claudio Martelli e quella concordata per evitare polemiche del comunista Walter Veltroni, l'ex segretario della dc ha suggerito le sue mosse e ha parlato delle sue speranze. Una strategia lineare, che De Mita ha descritto alla sua maniera: le relative critiche ad alcuni giornali, qualche parola pesante per chi non è d'accordo con lui (Andreotti e Craxi), un uomo politico più stupido di quello che conosco) e valanga di accipolce ai psi, a Craxi è partito col dire che la politica travolge la fa il psi, sta con la dc al governo e non lavora per mandarla all'opera, né Andreotti, che continua a spiegare che il psi è un partito conveniente con Berlusconi, «è il partito dell'avventura», usa «un linguaggio allusivo, che da queste parti viene definito quello dell'«illegalità», ma un dibattito

intorno che si riduce ad interpretare gli umori del capo. E alla fine, una frecciata a Martelli, che aveva ironizzato sulla teoria del «compito elettorale» a proposito del caso Orfei: «Farebbe meglio a rileggersi quel che aveva detto su un rapporto ricevuto da Malinda». Fin qui il tradizionale copione demitiana. Di qui il cambio di rotta. La constatazione da sé e partito. L'ex segretario dc è semplice: «E' da quattro anni che il psi rompe le condizioni della governabilità e ora, ha fatto capire il desiderio della sinistra di ripartire». «Così - ha aggiunto, rivolto ad Andreotti - questa volta al centro ci siamo. Andreotti tutti, poi, sgombrando il campo da ogni ambizione personale («Non ho la voglia di andare al governo, né Andreotti a incaricarmi di partitico») l'ex segretario dc ha lanciato la sua offerta: «C'è una proposta di riforma elettorale dei direttivi dei gruppi dc - ha spiegato - e il partito deve farla valere, visto che un referendum fra i dc probabilmente dimostrerebbe che la maggioranza vuole cambiare queste regole. Insomma, i democristiani vengano fuori se ci sono». E quest'appello De Mita lo ha indirizzato a quella parte della dc che ha sempre coltivato un forte patriottismo di partito, da Andreotti a Gava. Così, piano piano, si sono delineate nelle parole di De Mita le diverse opzioni della sua politica, che faccia le riforme o coinvolgimento dell'attuale presidente del Consiglio nella battaglia sulle riforme in Parlamento. Altrimenti De Mita continua a coltivare l'ipotesi di un altro governo, «un compromesso con l'avvertimento a Cossiga e ai segretari dei partiti, «lo ha spiegato - mi attingo alla lettera della Costituzione, che dice che il Capo dello Stato, per verificare le condizioni di governabilità, deve mandare il governo alle Camere per vedere se ottiene la fiducia. Non vorrei che qualche cultura di diritto costituzionale e nei psi ce ne sono molti, ritenesse che il Parlamento si esprima non attraverso i segretari del partito, ma attraverso i segretari del partito».



Sinistra dc: Clemente Mastella e Cirino De Mita

Secondo il quotidiano Avvenire la «Cosa» (se andrà in porto) entrerà nell'area di governo

## I vescovi sorridono al pci post-comunista

### Mentre Occhetto riprende il dialogo con il mondo cattolico

**ROMA.** «La novità del pci c'è», «Occhetto era sconosciuto», il pci non era considerato affidabile per la sua politica estera ma ora è una valutazione che va rivista», scade uno degli ultimi tabù. A scrivere queste parole di caldo apprezzamento per il segretario del pci è un interlocutore inaspettato. La valutazione è complessivamente positiva del nuovo corso la dà, infatti, l'«Avvenire», il quotidiano dei vescovi italiani. L'apertura l'ha fatta Carlo Luna, che mai è stato tenero verso i comunisti, con un articolo di fondo pubblicato il 28 agosto. Dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) tengono ad evitare che affermazioni tanto impegnative vengano direttamente attribuite ad una scuola dei vescovi. Ma parlando col portavoce della Cei, monsignor Coriotti, si capisce che il pci «post-comunista» è sotto attento esame e che i vescovi italiani hanno già avviato un loro dibattito serrato ma ancora segreto, sull'atteggiamento da tenere verso questa forza che cambia i suoi connotati. «Siamo in un momento di riflessione e in questa fase si formulano proposte. Per una presa di posizione ufficiale bisogna aspettare che le bozze siano ferme. I comunisti come partito al quale la dc può allearsi al posto del psi? La Chiesa, finora, non ha detto nulla al riguardo», risponde monsignor Coriotti. Lo fa, invece, capire abbastanza bene l'«Avvenire» che scrive: «La «cosa» se riuscirà pure con tutti i suoi limiti a decollare, si metterà in concorrenza con gli altri partiti per il governo del Paese e quindi per cercar alleati. Non saremo in preda di monaci cattolici, ma un'idea di una nuova convergenza al centro deve, se i numeri abbondano, potrebbero apparire non più immutabili e vecchi».

studiosi politici economici e sociali. Per questo riguarda i livelli di scolarizzazione, la prevalenza maschile ai gradi più alti dell'istruzione (laurea e diploma superiore) è nettissima. Le donne, nell'ultimo censimento ef-

Studio dell'Ispes sul lavoro femminile

## Più donne-chirurgo ma senza parità

### ma senza parità

**ROMA.** Aumentano le commercialiste, le «chirurgiche», le donne-magistrato, le giornaliste. Negli ultimi anni la professione femminile ha avuto numeri significativi, ma persistono molti aspetti negativi. Le donne, ad esempio, lavorano più dell'uomo, ma le loro posizioni sono inferiori. Le donne, ad esempio, lavorano più dell'uomo, ma le loro posizioni sono inferiori. Le donne, ad esempio, lavorano più dell'uomo, ma le loro posizioni sono inferiori.

fettuato nell'81, rappresentavano poco più del 38 per cento dei laureati. E dieci anni fa, in Italia, le donne che non avevano neppure terminato le elementari erano sei milioni.

Occupazione. Nel 1989 la percentuale di donne lavoratrici, rispetto agli uomini, era del 28 per cento. L'Italia si colloca tra i Paesi dove, negli ultimi anni, il tasso di occupazione femminile è cresciuto più in fretta. Dal 1977 all'87, tra flessioni e incrementi, le lavoratrici come negli ultimi anni. La dispartita è accentuata in alcune professioni per altre l'equilibrio tra uomini e donne è in vantaggio. Di tutto ciò si parla nella ricerca «Lavoro, donna e società», realizzata dall'Ispes, istituto di studi politici economici e sociali. Per questo riguarda i livelli di scolarizzazione, la prevalenza maschile ai gradi più alti dell'istruzione (laurea e diploma superiore) è nettissima. Le donne, nell'ultimo censimento ef-

«La dc lasciò solo Ruffilli»

## Prodi, ex consigliere di De Mita

### «E per questo fu ucciso dalle Br»

**BRENTONICO.** «Roberto Ruffilli fu lasciato solo dalla dc, per questo fu ucciso dalle Br». Lo ha affermato al convegno della Rosa Bianca - l'associazione dei cattolici di sinistra - il professor Paolo Prodi, l'esterno che nel 1981 fu chiamato da De Mita alla guida del dipartimento cultura della dc. «Siamo benvenuti le reti - ha proseguito, riferendosi al movimento di Orlando - a patto che non servano a cancellare i pesi cattolico-democratici per farli poi cadere nella padella di Andreotti, come è accaduto a Parmenon. Prodi ha poi raccontato la sua esperienza nella dc: «Per passare il tempo - ha detto in tono ironico - ero costretto a lavorare a maglia assieme a un impiegato».

può sparare, quando gli uomini restano isolati. Altro sarebbe stato se il partito avesse ripreso quelle idee e le avesse rilanciate. Questa era la dc guidata dalla sinistra. Chi vuol lavorare nella sinistra se lo ricordi». «Andreotti dice che non sarà segretario? - ha ribattuto Orlando - Continuando così al prossimo congresso non lo sarò di sicuro, come del resto nessun altro della sinistra. Ma segretario è cosa diversa da candidato alla segreteria...».

Augusto Minzolini

Alberto Rapisarda

